

Rocard
«Rispettiamo le difficoltà dell'Algeria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Ad acque un po' più calme, Michel Rocard ha risposto ieri a chi aveva accusato il governo di silenzio e reticenza sui drammatici fatti d'Algeria. «Ci sono alcune situazioni - ha detto il primo ministro - in cui il silenzio assume significati ben più pesanti e manifestazioni troppo affrettate messe in atto al fine di mettersi in pace la coscienza. Non bisogna definire imbarazzato ciò che è rispetto delle difficoltà e del dolore. Abbiamo un milione di algerini in territorio francese. I loro atteggiamenti, davanti a quanto accade in Algeria sono diversi. Ogni commento eccessivo potrebbe incitarli, inoltre, a battersi sul nostro territorio. Il fatto che lo stesso - e la mia vita di militante iniziò con la lotta contro la guerra d'Algeria - non mi sia sentito di appoggiare il governo algerino è già un segnale forte. Non ci si può chiedere di più».

Gli attacchi al governo erano venuti soprattutto da destra, con accuse di reticenza davanti alla brutalità della repressione. Anche alcuni settori intellettuali e organizzazioni giovanili avevano criticato la classe politica francese. Inoltre una trentina di firmatari dello storico «Manifesto del 121» contro la guerra d'Algeria, con il quale condannarono l'utilizzo dell'esercito francese, hanno stilato un testo, pubblicato dal «Nouvel Observateur», in cui denunciavano la «sanguinosa repressione» in Algeria rifacendosi alle stesse parole del manifesto di 30 anni fa. «La causa del popolo algerino è la causa di tutti gli uomini liberi», e invitando il governo francese ad intervenire presso le autorità algerine per mettere fine «a una politica che disonora l'Algeria indipendente». Fra i firmatari storici come Maxime Robinsone e scrittori come Françoise Sagan. □ GM

Prosegue la normalizzazione di Chadli
Il giorno delle preghiere corali è trascorso senza incidenti
Gli integralisti invitano alla calma

Algeri supera la prova del venerdì

Algeri ha superato felicemente anche la prova del venerdì. C'era grande attesa ieri per le preghiere «corali» delle 13 nelle varie moschee della città, poteva essere per gli integralisti l'occasione per scendere di nuovo nelle strade. Hanno invece invitato alla calma, pur presentando l'elenco delle loro rivendicazioni. Ora si può dire che il processo di normalizzazione sta andando veramente avanti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

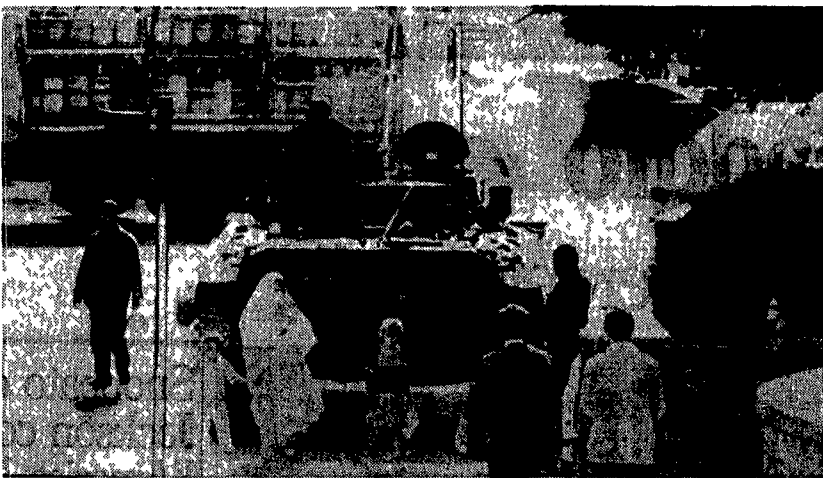
ALGERI Ore undici del mattino nel cuore del quartiere di Bab El Oued. Alla moschea di Sunna ci si prepara per la preghiera. I vicoli intorno vengono chiusi al traffico e coperti di grossi cartoni, a mo' di rudimentali tappeti. C'è molta gente per le strade, ci sono tanti giovani con la barba «islamica» e la tunica bianca. La moschea di Sunna è quella dell'imam Ali Bel Haj, uno dei religiosi più popolari e di prestigio, lo stesso che lunedì scorso diede il via a Belcourt al corteo pacifico che sarebbe poi finito, proprio a Bab El Oued in una tragica sparatoria. Corre voce che Bel Haj sia stato ricevuto dal presidente Chadli, o che comunque gli abbia inviato un messaggio. E si prevede un grande afflusso di fedeli. Gli, all'imbocco del quartiere, sono schierati tre carri armati e numerosi mezzi antisommossa della gendarmeria.

Una rapida corsa in taxi ci porta davanti a un'altra moschea «nevralgica», quella di El Bihar. È una delle zone dove dieci giorni fa sono cominciati i moti e sulla grande piazza davanti alla moschea stazionano ancora i carri armati

Dall'altra parte della città a Belcourt e più in là a Kuba c'è meno schieramento di forza ma anche qui si affluisce gente è cospicua. Per il regime è un vero e proprio banco di prova la verifica delle intenzioni e al tempo stesso della presa effettiva del movimento islamico.

La prova ha funzionato, anche gli integralisti hanno esortato alla calma, pur presentando un dettagliato elenco di rivendicazioni immediate e di prospettiva. Le ha esposte, davanti al corteo fedeli, proprio l'imam Bel Haj nel suo sermone fine dello stato di emergenza (che a suo dire dura di fatto dal 1962), amnistia per i detenuti politici, risarcimento per le famiglie dei morti e dei feriti, libertà di proselitismo per l'Islam (in realtà mai negata), libertà di associazione e di espressione, revisione delle leggi per eliminare le nozioni «non islamiche», riforma della giustizia riforma in senso islamico dell'educazione. Un programma, insomma, da «repubblica islamica».

Ma quanto contano davvero questi integralisti, in che misura sono effettivamente riusciti a mettersi alla testa



della sommossa del carovita? È una domanda alla quale non è facile rispondere. Il movimento islamico è un po' l'araba fenice della situazione algerina, non ha strutture pubbliche verificabili ed è oltretutto composto da diverse tendenze. Certo la crescita dell'integralismo è un fenomeno che coinvolge l'insieme del mondo arabo e medio orientale, perfino la laicissima Turchia di Kemal Ataturk ne è stata toccata. Ma l'Algeria non offre all'integralismo un terreno di facile presa, almeno sul piano dei costumi. Il «socialismo algerino» non ha mai tra-

scurato i valori dell'Islam, ne ha sempre rispettato e coltivato le tradizioni, e proprio il richiamo al patrimonio culturale islamico ha rappresentato un fattore chiave per la mobilitazione della coscienza popolare durante l'epica lotta contro il colonialismo francese, programmaticamente «occidentale e cristiano». Per di più la spinta che ha animato i giovani nella rivolta dei giorni scorsi è venuta anche da richieste ed aspirazioni semmai di tipo materiale e consumistico, assai lontane dall'austero moralismo tipico dei fondamentalisti.

Per il movimento integralista la partita in Algeria sembra giocarsi dunque essenzialmente sul terreno politico, sul terreno cioè della risposta da dare al fallimento dei modelli importati, o comunque mutati, dall'esterno. È un discorso che ci siamo sentiti fare già altrove, ad esempio in Egitto se ne è il capitalismo occidentale né il socialismo marxista sono stati capaci, in questo come in altri paesi del Terzo mondo, di risolvere i problemi della gente, e se non c'è riuscito nemmeno il nazional progressismo alla Nasser, perché non tentare allora la

«via islamica», perché non tornare alla purezza e alla chiarezza delle origini, e quella visione globale della società e della vita che secoli addietro ha dato agli arabi unità, grandezza e prosperità? L'interrogativo non è privo di suggestione, soprattutto agli occhi delle masse tuttora diseredate. Ma può essere per Chadli Bendjedid e per il gruppo dirigente algerino un incentivo di più a dare invece una risposta diversa, a dimostrare che questo Stato, questa struttura sociale e politica sono invece riformabili, nella direzione che la gente richiede.



Il presidente algerino Chadli Bendjedid, foto grande, un carro armato pattuglia il centro della capitale

Macabro «caso» in Francia
È polemica a Parigi
Prove balistiche della polizia su cadaveri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILLI

PARIGI I due militanti di ritorno al poligono di tiro a sei chilometri da Nantes non hanno creduto ai loro occhi quando hanno visto lo strano armeggiare di un tizio in uniforme, di un fotografo e di un altro paio di personaggi che su mandato di un giudice, quindi in veste perfettamente ufficiale, si accingevano a condurre un esperimento balistico di inedite modalità. Erano arrivati con cinque teste umane, mozzate da altrettanti cadaveri all'obitorio, le avevano disposte su un tavolaccio e vi avevano sparato dentro una pallottola per ciascuna. Proiettili calibro 11,43, per la precisione. Il macabro tiro a segno si svolgeva nel pomeriggio del 30 dicembre scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri grazie alle orache lunghe di un quotidiano regionale ad altissima tiratura, «Ouest France». Nel pomeriggio fonti militari hanno ammesso l'accaduto, specificando che a tirare non fu un soldato ma un membro del Crs, il corpo di polizia del ministero degli Interni, e che l'esperimento si svolse in tutta legalità a Saint Herblain, nella Loire Atlantique.

Si era trattato in effetti di una prova balistica effettuata nell'ambito delle indagini su un omicidio. Il 5 febbraio dell'86, Marie Therese Baudry, 36 anni, tenutaria del «Tropic Bar» a Nantes, scomparve nel nulla assieme a tale Louis Marietti, 48 anni, proprietario del bar. Nel locale nessuna traccia dei due, tranne una pozza di sangue e un proiettile, per l'appunto calibro 11,43. Nel marzo dell'87 Louis Marietti venne individuato e arrestato in Portogallo, vivo e vegeto. Marie Therese verrà invece ritrovata sette mesi più tardi, su segnalazione anonima. Il suo corpo giaceva in fondo ad un pozzo nei pressi di Angers, a un centinaio di chilometri da Nantes. Era in un bagno di calce viva, sotto tre metri di cemento. Nel cranio della sventurata c'erano due buchi, bisogna dunque accertare se erano stati provocati dai proiettili o dalla calce viva i cui effetti, come si sa, sono devastanti. Da qui la decisione del giudice istruttore Gilles Dubigeon di designare un esperto, docente alla facoltà di Nantes. Il professore non ci pensa su due volte chiede ai tecnici del suo laboratorio di preparargli «cinque estremità encefaliche prelevate su cadaveri», sarebbe a dire cinque teste appartenenti a persone che abbiano «sufficientemente» fatto dono dei loro corpi alla scienza. È qui che il tasto, a parte l'orrore che suscita l'esperimento, diventa delicato dal punto di vista etico-legale. Il diritto di ciascuno all'integrità del proprio corpo dura infatti anche dopo la morte. Certo, si può stabilire un'autopsia per esigenze di carattere penale. C'è poi l'ampio e discusso capitolo dei trapianti d'organo. Ma chi ha stabilito che per una prova balistica di quel tipo si dovessero mozzare cinque teste, anziché trovare un'altra strada, artificiale ma ugualmente efficace? E gli interessati avevano veramente «fatto dono» di se stessi? La Francia non è di nuova polemica del genere. È di pochi mesi fa la storia di Lione, quando un medico - sospeso e poi riammesso alle sue funzioni - praticò pericolosi esperimenti su un paziente all'ultimo stadio di coma, nemmeno più vegetale, ma non ancora dichiarato morto.

«via islamica», perché non tornare alla purezza e alla chiarezza delle origini, e quella visione globale della società e della vita che secoli addietro ha dato agli arabi unità, grandezza e prosperità? L'interrogativo non è privo di suggestione, soprattutto agli occhi delle masse tuttora diseredate. Ma può essere per Chadli Bendjedid e per il gruppo dirigente algerino un incentivo di più a dare invece una risposta diversa, a dimostrare che questo Stato, questa struttura sociale e politica sono invece riformabili, nella direzione che la gente richiede.

Unione Sovietica

7 novembre a Leningrado Mosca
Partenza: 2 novembre da Roma, 3 novembre da Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione da lire 1.250.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma.

Capodanno a Leningrado Mosca
Partenza: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli speciali. Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000.
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano.

Mosca Kiev
Partenza: 4 dicembre da Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 1.010.000.
Itinerario: Milano, Kiev, Mosca, Milano.

Transiberiana
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma. Durata: 13 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma.

Circolo Polare Artico
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma. Durata: 11 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 1.830.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petroszovsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma.

Mosca Bukhara Samarcanda
Partenza: 29 dicembre da Milano e Roma. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000.
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma.

Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 3 e 27 dicembre da Milano e Roma. Durata: 9 giorni.
Trasporto: voli di linea + nave. Quota di partecipazione da lire 1.850.000.
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma.

Grecia

Tour della Grecia
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma. Durata: 8 giorni. Trasporto: voli di linea.
Quota di partecipazione da lire 1.180.000.
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Milano o Roma.

Cina

Il flauto di bambù
Partenza: 23 dicembre da Milano e Roma. Durata: 17 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 3.650.000.
Itinerario: Roma o Milano, Hong Kong, Guangzhou (Canton), Guilin, Hangzhou, Shanghai, Xian, Pechino, Milano o Roma.

Jugoslavia

Capodanno a Porec (Parenzo)
Partenza: 29 dicembre da Milano. Durata: 4 giorni.
Trasporto: autotour gran turismo. Quota di partecipazione lire 355.000.
Itinerario: Milano, Parenzo, Milano.

Capodanno a Lovran (Abbazia)
Partenza: 29 dicembre da Reggio E. Modena e Bologna. Durata: 4 giorni.
Trasporto: autotour gran turismo. Quota di partecipazione lire 330.000.
Itinerario: Reggio-Modena-Bologna, Abbazia, Bologna-Modena-Reggio.

Perù

Tour e Tiwanaco (Bolivia)
Partenza: 27 dicembre da Milano e Roma. Durata: 16 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 3.430.000.
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Tiwanaco, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma.

i viaggi con

l'Unità

vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Cuba

Tour e Varadero
Partenza: ogni lunedì. Durata: 15 giorni.
Trasporto: voli speciali. Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000.
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano.

Tunisia

Hammamet e Monastir
Partenza: 7 e 21 novembre, 5, 19 e 26 dicembre.
Durata: 8 giorni. Trasporto: voli di linea.
Quota individuale di partecipazione da lire 460.000.
Itinerario: Roma o Milano, Tunisi, Hammamet o Monastir, Tunisi, Milano o Roma.

Tour delle Oasi tunisine
Partenza: 26 dicembre da Roma o Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione da lire 840.000.
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Sfax, Gabes, Matrouz, Djerba, Madinet, Douz, Tozeur, Nefta, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Sousse, Monastir, Milano o Roma.

in giro per l'Europa

Parigi
Partenza: 3 e 28 dicembre da Milano. Durata: 6 giorni.
Trasporto: treno cocorite. Quota individuale di partecipazione da lire 560.000.
Itinerario: Milano, Parigi, Milano.

Capodanno in Portogallo
Partenza: 29 dicembre da Milano. Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea. Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000.
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano.

Capodanno a Praga
Partenza: 30 dicembre da Roma, 31 dicembre da Milano.
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano. Trasporto: voli di linea.
Quota individuale di partecipazione da lire 720.000.
Itinerario: Roma o Milano, Praga, Milano o Roma.

Budapest
Partenza: 7 dicembre da Milano.
Durata: 6 giorni.
Trasporto: voli di linea.
Quota lire 790.000.
Itinerario: Milano, Budapest, Milano.

Praga Budapest
Partenza: 2 novembre, 7 e 28 dicembre da Milano, 30 dicembre da Roma.
Durata: 8 giorni.
Trasporto: voli di linea.
Quota individuale di partecipazione da lire 1.090.000.
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma.